

Il problema dell'anima nei fenomeni medianici

Silvio Ravaldini

Dopo tante puntate, nel corso delle quali si è cercato di illustrare alcuni degli innumerevoli fenomeni (da quelli prettamente fisici alla voce diretta) prodotti da qualificati medium nel corso di circa centocinquant'anni, si dovrebbe ora parlare della medianità di alto livello intellettuale. Ma per fare questo in maniera ampia sarebbe necessaria un'altra serie di articoli, almeno come la precedente, il che non è attualmente possibile. Ci limiteremo quindi ad accennarvi, rimandando questo importante, ampio e multiforme aspetto della medianità ad una trattazione che potrebbe avvenire in futuro se le circostanze la renderanno possibile. Prima però desidero ricordare un altro aspetto della medianità, che di solito viene trascurato.

I fatti, così come riusciamo a constatarli, ci si presentano ancora incomprensibili sotto molti aspetti, perché di essi percepiamo soltanto una fase, quella finale, mentre ci sfuggono tutte le componenti intrinseche, tutte le modalità del fenomeno attraverso le quali lo stesso deve necessariamente passare per realizzarsi nel suo complesso e fornirci, appunto, la manifestazione terminale.

Questa fenomenologia, che talvolta scioccamente si nega, siamo soliti interpretarla molto affrettatamente, definendola semplicemente ora *animica* (*psicobiodinamica*) ora *spiritica* (*trascendentale*), a seconda che si ritengano i fatti solo ed esclusivamente dovuti all'essere umano dotato di facoltà paranormali, oppure che si suppongano provenienti anche da *entità* estrinseche, le quali promuovano in

qualche modo i fenomeni. Ma nell'uno e nell'altro caso adottiamo sempre una terminologia che in definitiva ci dice ben poco, è quasi fine a se stessa, e non ci illumina sul come i fenomeni si determinano: cioè da chi sono effettivamente promossi, come prendono avvio, come si realizzano nelle loro varie fasi e in che modo giungono ai nostri sensi con quelle particolari modalità, ultimo anello di una catena di cui non conosciamo né la composizione né la lunghezza.

Talvolta ci illudiamo di averne capito il meccanismo e, usando ed abusando i termini *subcosciente*, *telepatia*, ESP, GESP ed altri ancora, magari generalizziamo un'ipotesi che potrebbe eventualmente essere applicata ad un singolo fenomeno, senza preoccuparci se altri fatti verificatisi si dimostrano in stridente contrasto con quella. Perché dimentichiamo sovente che è tutto il complesso dei fenomeni medianici che deve essere spiegato, interpretato, e non, come si usa di solito fare, isolarne uno dal contesto e pretendere così di spiegarli tutti.

Ma chi desidera veramente interessarsi di medianità, chi vuole condurre un'indagine obiettiva in questa disciplina, che può essere poi punto di partenza per giungere a nuove e più ampie conoscenze dell'essere umano – almeno fino a quando ce lo consentono e le nostre possibilità di indagine e le nostre facoltà intellettive –, non può non porsi alcune domande fondamentali, che da molto tempo attendono risposta.

Come è possibile che quando un medium si trova in stato di trance profonda possano manifestarsi, attraverso di lui, le personalità di coloro che non sono più, conservando inalterate tutte le inconfondibili caratteristiche psicofisiche che possedevano in vita, compresa talvolta la voce, che viene riprodotta fedelmente, come quando vivevano accanto a noi, tanto da lasciarci stupiti, sbigottiti? Chi o che cosa provoca tutto ciò? Si tratta effettivamente dei sopravvissuti al processo trasformativo della morte? E se è così, in qual modo si manifestano, dato che il loro complesso biologico di esseri umani non esiste più?

E ancora: come è possibile che nei fenomeni intellettivi di alto livello si manifestino personalità che, oltre a dimostrarsi autonome, completamente sganciate dagli assistenti, medium compreso, risultino fornite di una sapienza e di una conoscenza tali da trasmettere comunicazioni nei cui contenuti molti dei concetti espressi sono nuovi, tanto che nel tempo formano una dottrina rivoluzionaria, la quale